Uguaglianza di leggi per tutti e uguaglianza di tutti di fronte alle leggi. Per non arrivare alla *Poneropoli*, cioè alla "città dei prepotenti", alla "città dei corrotti" l'uguaglianza nella democrazia dovrà essere fusione armonica di tutte le componenti che non consenta deroghe o deviazioni tali da alterarne l'equilibrio.

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

ISBN 88-7226-117-1

9 788872 261170

Atene VI-IV sec. A.C.

LA DEMOCRAZIA

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

direzione editoriale ed esecutiva Marcello Baraghini

ATENE VI-IV SEC. A.C.
LA DEMOCRAZIA

Passi di autori vari

Scelta, versione e presentazione
Nedda Sacerdoti

Copertina
Annalisa De Russis

MILLELIRE® - Pubblicazione settimanale
Anno I, numero 5 del 20/6/93
Direttore responsabile: Marcello Baraghini
Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30/3/1993

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo)

ATENE E DEMOCRAZIA

In Atene 'scuola dell'Ellade' come la chiama Tucidide, dove l'arte, la parola, il pensiero fiorirono creando dei modelli a cui piú o meno, nei secoli, tutti hanno fatto riferimento, proprio lí nacque la democrazia. Nacque per contrapporsi al dispotismo delle monarchie e delle tirannidi, per sostituire all'arbitrio di uno o di pochi la validità delle leggi approvate da tutti. Forse sarebbe meglio chiamarla 'Repubblica', se per repubblica si intende "ogni Stato governato da leggi ... che ponga in primo piano l'interesse pubblico..." (cfr. Rousseau, Contr. Soc. *II, 6).*

Fu in ogni caso una grande scoperta.

Passò attraverso vari stadi l'antica democrazia, ed ebbe un cammino difficile e talvolta accidentato: nel corso del suo sviluppo fu necessario correggere e perfezionare, chiarire le ambiguità, impedire degenerazioni e deviazioni. Fu comunque indiscutibile merito di Atene aver dato l'avvio a questa straordinaria riforma politica.

Lasciamo quindi che Atene stessa ce ne parli per bocca dei suoi oratori, dei suoi storici, dei suoi filosofi. Il valore della democrazia costituisce un problema su cui è bene riflettere. E "... materia di riflessione, di utile riflessione, possono fornircela non soltanto i classici del pensiero moderno intor-

no alla democrazia, ma anche, e forse piú e meglio, quelli del pensiero antico. Questo non perché, o non soltanto perché la democrazia sia nata in Grecia e qui sia stata per la prima volta sperimentata e discussa, o perché in Grecia sia stata realizzata in forma cosí piena e totale come non si è ripetuto mai piú; ma per quel carattere di persistente validità che le dottrine greche hanno per una civiltà come la nostra, a cui la cultura greca ha fornito la base e il nucleo essenziale; e la cui efficacia è stata cosí poderosa che esse hanno improntato di sé anche l'altra grande componente della nostra anima, quella cristiana." (G. Fassò, La democrazia in Grecia, *'Il Mulino', Bologna, 1959).*

I brani di Erodoto, Tucidide, Aristotele, Platone, Isocrate e altri, raccolti qui, hanno uno scopo ben preciso: non sono inutili 'pezzettini' avulsi da un contesto, ma vogliono essere stimolo ad una lettura piú ampia e suggestione per una riflessione critica che colga la pluralità dei giudizi e ne evidenzi tutte le sfumature.

Bisogna leggerli attentamente, confrontandoli o contrapponendoli: rivelano giudizi preziosi, critiche, discussioni sottese, aspirazioni e nostalgie, contengono insomma un grande insegnamento. Vanno inquadrati, è ovvio, storicamente per non cadere nell'errore di cercare, per esempio, l'affermazione della piena libertà dell'uomo, come la intendiamo oggi, e non solo del cittadino, in una struttura in cui vigeva la schiavitú.

La 'voce' di Atene è valida ancor oggi: non solo ci permette di capire come sia sorta e come si sia sviluppata la democrazia, ma ci invita anche a riflettere su alcune sue indiscutibili contraddizioni, per correggerle; e infine ci insegna a individuare anche i minimi pericoli di deviazione, per eliminarli drasticamente: non piú, oggi, con l'ostracismo, come allora, ma con altri mezzi non meno decisi ed efficaci.

Con le loro esperienze, positive o negative, i Greci ci hanno dato una grande lezione, ci hanno mostrato in primo luogo, che, per lo sviluppo della società civile, è necessario non creare squilibri e salvaguardare l'armonia tra le varie componenti di quel tutto che si chiama Stato.

Naturalmente non è possibile attualizzare in toto *la lezione dei Greci e ci vuole cautela nell'"applicare esperienze moderne a problemi antichi e viceversa"* (G. Fassò, op. cit.), *ma "da quella cautela – e cito ancora Fassò – non dobbiamo poi farci paralizzare al punto di non ragguagliare mai l'esperienza degli antichi alla nostra; ché se, indubbiamente, la* polis *del quinto e del quarto secolo avanti Cristo non è lo Stato moderno, sul nostro atteggiamento nei riguardi dello Stato e sugli stessi problemi di esso non manca ancor oggi di influire ciò che i cittadini di quella* polis *ci hanno tramandato".*

πλῆθος δὲ ἄρχον ... οὔνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην, ... πάλῳ μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλεύματα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει.

ERODOTO (III, 80)

... φανερὸν τοίνυν ὡς ὅσαι μὲν πολιτεῖαι τὸ κοινῇ συμφέρον σκοποῦσιν, αὗται μὲν ὀρθαὶ τυγχάνουσιν οὖσαι κατὰ τὸ ἁπλῶς δίκαιον, ὅσαι δὲ τὸ σφέτερον μόνον τῶν ἀρχόντων, ἡμαρτημέναι πᾶσαι καὶ παρεκβάσεις τῶν ὀρθῶν πολιτειῶν· δεσποτικαὶ γάρ, ἡ δὲ πόλις κοινωνία τῶν ἐλευθέρων ἐστίν.

ARISTOTELE (*Polit.* III, 6, 12)

Quando è al potere, il popolo comporta il nome di tutti il piú bello 'isonomia', uguaglianza di leggi e uguaglianza di fronte alle leggi... governa mediante cariche sorteggiate fra tutti, e deve render conto della propria gestione, inoltre tutte le decisioni le presenta alla collettività per l'approvazione.

È evidente dunque che tutti i regimi che hanno come obiettivo il vantaggio generale, sono validi, basandosi su una trasparente giustizia, mentre quelli che perseguono soltanto l'utile di chi ha il potere sono falsi e non sono che deviazioni dal retto governo: perché dispotici; mentre un organismo statale è e deve essere società di uomini liberi.

Οἱ γὰρ κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον τὴν πόλιν διοικοῦντες κατεστήσαντο πολιτείαν οὐκ ὀνόματι μὲν τῷ κοινοτάτῳ καὶ πραοτάτῳ προσαγορευομένην, ἐπὶ δὲ τῶν πράξεων οὐ τοιαύτην τοῖς ἐντυγχάνουσι φαινομένην, οὐδ' ἣ τοῦτον τὸν τρόπον ἐπαίδευε τοὺς πολίτας ὥσθ' ἡγεῖσθαι τὴν μὲν ἀκολασίαν δημοκρατίαν, τὴν δὲ παρανομίαν ἐλευθερίαν, τὴν δὲ παρρησίαν ἰσονομίαν, τὴν δ' ἐξουσίαν τοῦ ταῦτα ποιεῖν εὐδαιμονίαν, ἀλλὰ μισοῦσα καὶ κολάζουσα τοὺς τοιούτους βελτίους καὶ σωφρονεστέρους ἅπαντας τοὺς πολίτας ἐποίησεν. Μέγιστον δ' αὐτοῖς συνεβάλετο πρὸς τὸ καλῶς οἰκεῖν τὴν πόλιν, ὅτι δυοῖν ἰσοτήτοιν νομιζομέναιν εἶναι, καὶ τῆς μὲν ταὐτὸν ἅπασιν ἀπονεμούσης, τῆς δὲ τὸ προσῆκον ἑκάστοις, ... τὴν μὲν τῶν αὐτῶν ἀξιοῦσαν τοὺς χρηστοὺς καὶ τοὺς πονηροὺς ἀπεδοκίμαζον ὡς οὐ δικαίαν οὖσαν, τὴν δὲ κατὰ τὴν ἀξίαν ἕκαστον

Coloro che in quel tempo reggevano la città non istituirono un governo democratico e moderato solo nel nome, ma che di fatto non appariva tale a chi con esso aveva a che fare: esso infatti non educava i cittadini a considerare democrazia l'impunità e libertà la possibilità di infrangere la legge, e a pensare che uguaglianza fosse la libertà sfrenata di parola e benessere la facoltà di fare tutto questo; questo governo odiava e puniva chi si comportava cosí, e in questo modo rese tutti i cittadini migliori e piú moderati. Fu di grande aiuto a tale scopo non perdere mai di vista questo fondamentale principio: ci sono due tipi di uguaglianza: uno che dà a tutti in parti uguali, l'altro che dà a ciascuno quanto gli è dovuto in proporzione alle sue capacità. Bene. Gli Ateniesi di allora rifiutavano la uguaglianza che metteva sullo stesso piano competenti e incapaci, perché non la ritenevano giusta, e preferivano quella che

τιμῶσαν καὶ κολάζουσαν προῃροῦντο καὶ διὰ ταύτης ᾤκουν τὴν πόλιν, οὐκ ἐξ ἁπάντων τὰς ἀρχὰς κληροῦντες, ἀλλὰ τοὺς βελτίστους καὶ τοὺς ἱκανωτάτους ἐφ' ἕκαστον τῶν ἔργων προκρίνοντες.
Τοιούτους γὰρ ἤλπιζον ἔσεσθαι καὶ τοὺς ἄλλους, οἵοι περ ἂν ὦσιν οἱ τῶν πραγμάτων ἐπιστατοῦντες. Ἔπειτα καὶ δημοτικωτέραν ἐνόμιζον εἶναι ταύτην τὴν κατάστασιν ἢ τὴν διὰ τοῦ λαγχάνειν γιγνομένην· ἐν μὲν γὰρ τῇ κληρώσει τὴν τύχην βραβεύσειν καὶ πολλάκις λήψεσθαι τὰς ἀρχὰς τοὺς ὀλιγαρχίας ἐπιθυμοῦντας, ἐν δὲ τῷ προκρίνειν τοὺς ἐπιεικεστάτους τὸν δῆμον ἔσεσθαι κύριον ἐλέσθαι τοὺς ἀγαπῶντας μάλιστα τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν. Αἴτιον δ' ἦν τοῦ ταῦτα τοῖς πολλοῖς ἀρέσκειν καὶ μὴ περιμαχήτους εἶναι τὰς ἀρχάς, ὅτι μεμαθηκότες ἦσαν ἐργάζεσθαι καὶ φείδεσθαι, καὶ μὴ τῶν μὲν οἰκείων ἀμελεῖν, τοῖς δ' ἀλλοτρίοις

premiava e puniva ciascuno in base a merito o demerito. Secondo questi parametri governavano; non distribuivano perciò le cariche affidandosi al sorteggio, ma mettevano ciascun settore nelle mani di quelli che giudicavano i migliori e i piú adatti.
Speravano infatti che anche tutti gli altri sarebbero stati indotti ad agire e comportarsi secondo il modello di quelli che governavano.
Oltre a questo valido motivo pedagogico c'è anche un'altra considerazione da fare: nel sorteggio gioca troppo il caso e può capitare che le cariche vadano in mano a uomini bramosi di tenere il potere tutto per sé e per pochi altri; quando invece ci si affida a un giudizio attento, è il popolo che ha la facoltà di scegliere gli uomini che piú manifestano spirito democratico. Al popolo piaceva questa impostazione, e non si verificava una sfrenata corsa al potere: i cittadini avevano imparato a lavorare e risparmiare;

ἐπιβουλεύειν, μηδ' ἐκ τῶν δημοσίων τὰ σφέτερ' αὐτῶν διοικεῖν, ἀλλ' ἐκ τῶν ἑκάστοις ὑπαρχόντων, εἴ ποτε δεήσειε, τοῖς κοινοῖς ἐπαρκεῖν, μηδ' ἀκριβέστερον εἰδέναι τὰς ἐκ τῶν ἀρχείων προσόδους ἢ τὰς ἐκ τῶν ἰδίων γιγνομένας αὐτοῖς. Οὕτω δ' ἀπείχοντο σφόδρα τῶν τῆς πόλεως, ὥστε χαλεπώτερον ἦν ἐν ἐκείνοις τοῖς χρόνοις εὑρεῖν τοὺς βουλομένους ἄρχειν ἢ νῦν τοὺς μηδὲν δεομένους· οὐ γὰρ ἐμπορίαν, ἀλλὰ λειτουργίαν ἐνόμιζον εἶναι τὴν τῶν κοινῶν ἐπιμέλειαν, οὐδ' ἀπὸ τῆς πρώτης ἡμέρας
ἐσκόπουν ἐλθόντες εἴ τι λῆμμα παραλελοίπασιν οἱ πρότερον ἄρχοντες, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον εἴ τινος πράγματος κατημελήκασιν τῶν τέλος ἔχειν κατεπειγόντων. Ὡς δὲ συντόμως εἰπεῖν, ἐκεῖνοι διεγνωκότες ἦσαν ὅτι δεῖ τὸν μὲν δῆμον ὥσπερ τύραννον καθιστάναι τὰς ἀρχὰς καὶ κολάζειν τοὺς ἐξαμαρτάνοντας καὶ κρίνειν περὶ τῶν ἀμφισβητουμένων,

non trascuravano i propri averi per carpire quelli degli altri; non usavano i soldi dello Stato per impinguare le casse proprie, anzi, se ce n'era bisogno, erano pronti a pagare di propria tasca per la comunità; ed erano amministratori attenti delle entrate pubbliche cosí come lo erano di quelle derivanti dalle loro attività private. E non toccavano il denaro della città. Perciò a quei tempi era piú difficile trovare chi volesse accedere alle cariche pubbliche, mentre adesso si fa fatica a trovare chi non le chieda: allora infatti consideravano l'amministrazione pubblica come un dovere, non come un affare; e appena entrati in carica si preoccupavano di esaminare se era rimasta in sospeso qualche questione che doveva essere sistemata, e non pensavano solo a guardare se i magistrati precedenti avevano lasciato qualcosa da arraffare!

τοὺς δὲ σχολὴν ἄγειν δυναμένους καὶ βίον ἱκανὸν κεκτημένους ἐπιμελεῖσθαι τῶν κοινῶν ὥσπερ οἰκέτας, καὶ δικαίους μὲν γενομένους ἐπαινεῖσθαι καὶ στέργειν ταύτῃ τῇ τιμῇ, κακῶς δὲ διοικήσαντας μηδεμιᾶς συγγνώμης τυγχάνειν, ἀλλὰ ταῖς μεγίσταις ζημίαις περιπίπτειν. Καίτοι πῶς ἄν τις εὕροι ταύτης βεβαιοτέραν ἢ δικαιοτέραν δημοκρατίαν, τῆς τοὺς μὲν δυνατωτάτους ἐπὶ τὰς πράξεις καθιστάσης, αὐτῶν δὲ τούτων τὸν δῆμον κύριον ποιούσης ;

ISOCRATE (*Areop.* 20-27)

Insomma si era capito che il popolo è sovrano nel distribuire gli incarichi e nel sorvegliare la legalità dell'operato, punendo chi sbaglia e giudicando sulle controversie, mentre chi ha mezzi sufficienti per vivere e può quindi dedicarsi completamente alla amministrazione pubblica deve mettersi al servizio del popolo: e devono comportarsi correttamente i magistrati, perché tutti gli occhi sono puntati su di loro; se rispetteranno giustizia e legalità, oltre alla personale soddisfazione, saranno fatti oggetto di particolare encomio, mentre se sbaglieranno, non otterranno perdono e li colpirà una condanna severa.
Quale democrazia dunque si può trovare piú solida e piú giusta di quella che mette al governo i piú capaci, ma vuole il popolo arbitro di questi e del loro operato?

Πολιτείαν δὲ κατέστησε καὶ νόμους ἔθηκεν ἄλλους, τοῖς δὲ Δράκοντος θεσμοῖς ἐπαύσαντο χρώμενοι πλὴν τῶν φονικῶν. ἀναγράψαντες δὲ τοὺς νόμους εἰς τοὺς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείῳ καὶ ὤμοσαν χρήσεσθαι πάντες.

ARISTOTELE (*Athen. resp.* 7, 1)

... δημοτικωτέρα πολὺ τῆς Σόλωνος ἐγένετο ἡ πολιτεία· καί γὰρ συνέβη τοὺς μὲν Σόλωνος νόμους ἀφανίσαι τὴν τυραννίδα διὰ τὸ μὴ χρῆσθαι, καινοὺς δ' ἄλλους θεῖναι τὸν Κλεισθένη στοχαζόμενον τοῦ πλήθους ...

ARISTOTELE (*Athen. resp.* 22, 1)

(Solone) instaurò un regime democratico e formulò altre leggi; e i cittadini smisero di attenersi ai decreti di Dracone, eccezion fatta per quelli inerenti ai crimini di sangue. E dopo aver scritto le nuove leggi sulle steli le collocarono nel Portico Regio e giurarono tutti di osservarle.

... ancor piú democratica di quella di Solone divenne la costituzione. Era accaduto infatti che la tirannide (di Pisistrato) avesse vanificato le leggi soloniane, in quanto non venivano piú applicate; Clistene allora ne fece di nuove, che miravano al bene della intera cittadinanza...

Χρώμεθα γὰρ πολιτείᾳ οὐ ζηλούσῃ τοὺς τῶν πέλας νόμους, παράδειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἑτέρους. καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν
δημοκρατία κέκληται, μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἔν τῳ εὐδοκιμεῖ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλέον ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πενίαν, ἔχων δέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανείᾳ κεκώλυται. ἐλευθέως δὲ τά τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν ... ἀνεπαχθῶς δὲ τὰ ἴδια προσομιλοῦντες τὰ δημόσια διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν, τῶν τε αἰεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντων ἀκροάσει καὶ τῶν νόμων, καὶ μάλιστα αὐτῶν ὅσοι τε ἐπ' ὠφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κεῖνται καὶ ὅσοι ἄγραφοι ὄντες αἰσχύνην ὁμολογουμένην φέρουσιν.

TUCIDIDE (II, 37)

Noi abbiamo una costituzione che non ha nulla da invidiare alla legislazione dei vicini; anzi, piú che imitare gli altri siamo noi modello per alcuni. Questa costituzione si chiama democrazia, perché realizza la politica a favore della maggioranza e non a vantaggio di un gruppo ristretto, e per legge a tutti spetta uguaglianza di fronte a divergenze private, e nella valutazione ciascuno, in base alla notorietà che gode in qualche campo, viene eletto alle pubbliche cariche per le sue capacità, non per l'appartenenza a questo o a quel partito; d'altra parte nessuno, anche se è povero, purché abbia la possibilità di far del bene allo Stato, ne viene impedito a causa della modesta condizione sociale da cui proviene. Viviamo da cittadini liberi... pieni di comprensione nei rapporti privati, ma con intransigente rispetto delle leggi in campo politico e sociale: diamo ascolto a chi man mano è al governo e rispettiamo le leggi, in particolare quelle fatte per soccorrere i deboli che subiscono delle ingiustizie, e quelle morali che, sebbene non scritte, comportano per chi le viola un indiscutibile disonore.

Φήσει τις δημοκρατίαν οὔτε ξυνετὸν οὔτ' ἴσον εἶναι, τοὺς δ' ἔχοντας τὰ χρήματα καὶ ἄρχειν ἄριστα βελτίστους. ἐγὼ δέ φημι πρῶτα μὲν δῆμον ξύμπαν ὠνομάσθαι, ὀλιγαρχίαν δὲ μέρος, ἔπειτα φύλακας μὲν ἀρίστους εἶναι χρημάτων τοὺς πλουσίους, βουλεῦσαι δ' ἂν βέλτιστα τοὺς ξυνετούς, κρῖναι δ' ἂν ἀκούσαντας ἄριστα τοὺς πολλούς, καὶ ταῦτα ὁμοίως καὶ κατὰ τὰ μέρη καὶ ξύμπαντα ἐν δημοκρατίᾳ ἰσομοιρεῖν. ...

TUCIDIDE (VI, 39)

δεινὸν ἡγούμενοι τοὺς πολλοὺς ὑπὸ ὀλίγοις εἶναι, καὶ τοὺς ταῖς οὐσίαις ἐνδεεστέρους, τὰ δ' ἄλλα μηδὲν χείρους ὄντας, ἀπελαύνεσθαι τῶν ἀρχῶν, ἔτι δὲ κοινῆς τῆς πατρίδος οὔσης τοὺς μὲν τυραννεῖν τοὺς δὲ μετοικεῖν, καὶ φύσει πολίτας ὄντας νόμῳ τῆς πολιτείας ἀποστερεῖσθαι.

ISOCRATE (*Paneg.* 105)

Qualcuno dirà che la democrazia non realizza né l'intelligenza né l'uguaglianza, e che i ricchi sono anche i migliori per governare nel modo piú opportuno. Io invece sostengo innanzi tutto che "popolo" significa totalità, e "oligarchia" parte; aggiungo poi che i ricchi, certo, sono ottimi amministratori delle finanze, ma per poter dare i consigli migliori ci vogliono intelligenze pronte; tutti gli altri, poi, dopo aver ascoltato, sono in grado di valutare al meglio: e queste componenti, tanto singolarmente quanto tutte insieme, nella democrazia hanno una partecipazione di ugual peso.

... (gli Ateniesi consideravano) inaccettabile che la maggioranza fosse alle dipendenze di pochi, che quelli finanziariamente piú deboli, ma non certo inferiori per tutte le altre capacità, fossero esclusi dalla vita politica attiva; (non volevano) infine che, pur membri di una patria comune, alcuni si comportassero da tiranni e gli altri si trovassero nella condizione di 'meteci', di ospiti estranei, potremmo dire, e che, pur essendo per natura cittadini, venissero per legge privati dei loro diritti di cittadinanza.

Οὔτε χρημάτων ἕνεκα ἐθέλουσιν ἄρχειν οἱ ἀγαθοὶ οὔτε τιμῆς· οὔτε γὰρ φανερῶς πραττόμενοι τῆς ἀρχῆς ἕνεκα μισθόν, μισθωτοὶ βούλονται κεκλῆσθαι, οὔτε λάθρᾳ αὐτοὶ ἐκ τῆς ἀρχῆς λαμβάνοντες κλέπται. Οὐδ' αὖ τιμῆς ἕνεκα· οὐ γάρ εἰσι φιλότιμοι. Δεῖ δὴ αὐτοῖς ἀνάγκην προσεῖναι καὶ ζημίαν, εἰ μέλλουσι ἐθέλειν ἄρχειν - ὅθεν κινδυνεύει τὸ ἑκόντα ἐπὶ τὸ ἄρχειν ἰέναι, ἀλλὰ μὴ ἀνάγκην περιμένειν, αἰσχρὸν νενομίσθαι - τῆς δὲ ζημίας μεγίστη τὸ ὑπὸ πονηροτέρου ἄρχεσθαι, ἐὰν μὴ αὐτὸς ἐθέλῃ ἀρχειν· ἣν δείσαντές μοι φαίνονται ἄρχειν, ὅταν ἄρχωσιν, οἱ ἐπιεικεῖς, καὶ τότε ἔρχονται ἐπὶ τὸ ἄρχειν οὐχ ὡς ἐπ' ἀγαθόν τι ἰόντες οὐδ' ὡς εὐπαθήσοντες ἐν αὐτῷ, ἀλλ' ὡς ἐπὶ ἀναγκαῖον καὶ οὐκ ἔχοντες ἑαυτῶν βελτίοσιν ἐπιτρέψαι οὐδὲ ὁμοίοις. Ἐπεὶ κινδυνεύει πόλις ἀνδρῶν ἀγαθῶν εἰ γένοιτο, περιμάχητον ἂν εἶναι τὸ μὴ ἄρχειν, ὥσπερ νυνὶ τὸ ἄρχειν.

PLATONE (*Resp.* I, 347, C)

Non certo per denaro sono disposti gli onesti ad assumere cariche pubbliche né per ambizione; non vogliono infatti essere chiamati stipendiati, se per il loro incarico si fanno dare un compenso alla luce del sole, e non vogliono esser detti ladri se se lo prendono sottobanco. Quanto al prestigio non sono tanto ambiziosi da cercarlo come scopo primo. Anzi, deve presentarsi una vera necessità o deve esserci la minaccia di una sanzione, perché accettino un incarico. È quasi considerata una vergogna proporsi spontaneamente per governare, senza aspettare che ce ne sia necessità. Quanto alla sanzione, la piú grave è lasciarsi governare da uomini peggiori, se non si accetta di farlo di persona: evidentemente è proprio per timore di questa situazione che gli onesti accettano il governo, se e quando lo accettano; solo allora si presentano disponibili a governare: e non si fanno avanti pensando di poter sfruttare questo privilegio, ma considerano l'incarico come una necessità, non essendoci uomini migliori né simili a loro, cui affidarlo.
Se esistesse uno stato di soli uomini onesti e competenti, la competizione sarebbe per non assumere le redini del governo, e non, come ora, per governare a tutti i costi.

Εὖ δ' ἴστε, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὅτι τὰ μὲν τῶν δημοκρατουμένων σώματα καὶ τὴν πολιτείαν οἱ νόμοι σῴζουσι, ... φυλακτέον δὴ ... τοὺς παρὰ τοὺς νόμους ἢ λέγοντας ἢ βεβιωκότας. Ἐντεῦθεν γὰρ ἰσχύσετε, ὅταν εὐνομῆσθε καὶ μὴ καταλύησθε ὑπὸ τῶν παρανομούντων· προσήκειν δὲ ἔγωγε νομίζω, ὅταν μὲν νομοθετῶμεν, τοῦθ' ἡμᾶς σκοπεῖν, ὅπως καλῶς ἔχοντας καὶ συμφέροντας νόμους τῇ πολιτείᾳ θησόμεθα, ἐπειδὰν δὲ νομοθετήσωμεν, τοῖς νόμοις τοῖς κειμένοις πείθεσθαι, τοὺς δὲ μὴ πειθομένους κολάζειν, εἰ δεῖ τὰ τῆς πόλεως καλῶς ἔχειν.

DEMOSTENE (*Contra Timoch.* 4-6)

Voi sapete perfettamente, Ateniesi, che in una democrazia sono le leggi che proteggono le persone e la costituzione... (e la minaccia piú grave viene da) chi parla o agisce illegalmente. Di conseguenza sarete forti quando avrete buone leggi e non vi lascerete sopraffare da chi le calpesta. Bisogna dunque, a mio parere, che quando formuliamo delle leggi stiamo ben attenti a formularle buone e utili alla compagine civile, poi, una volta emanate, dobbiamo rispettare le leggi vigenti e punire chi non le rispetta: solo cosí sarà sana e valida la struttura statale.

Ἡ γὰρ αὐτὴ πολιτεία καὶ τότε ἦν καὶ νῦν, ἀριστοκρατία ... Καλεῖ δὲ ὁ μὲν αὐτὴν δημοκρατίαν, ὁ δὲ ἄλλο, ᾧ ἂν χαίρῃ, ἔστι δὲ τ 'ἀληθείᾳ μετ 'εὐδοξίας πλήθους ἀριστοκρατία. ... Ἐγκρατὲς τῆς πόλεως τὰ πολλὰ τὸ πλῆθος, τὰς δὲ ἀρχὰς δίδωσι καὶ κράτος τοῖς ἀεὶ δόξασιν ἀρίστοις εἶναι, καὶ οὔτε πενίᾳ οὔτ' ἀγνωσίᾳ πατέρων ἀπελήλαται οὐδεὶς οὐδὲ τοῖς ἐναντίοις τετίμηται, ... ἀλλὰ εἷς ὅρος, ὁ δόξας σοφὸς ἢ ἀγαθὸς εἶναι κρατεῖ καὶ ἄρχει.

PLATONE (*Menex.* 235, c-d)

C'era allora e c'è ora la medesima forma di governo, una 'aristocrazia', intesa come governo dei migliori... Chi la chiama 'democrazia' e chi le dà altri nomi a suo piacimento: sta di fatto che per la verità è il 'governo dei piú validi', basato sul giudizio favorevole del popolo... Arbitro dello Stato è quasi in tutto il popolo: distribuisce le cariche e il potere a quelli che volta per volta appaiono i piú affidabili: e nessuno è mai stato trascurato per la condizione modesta o per la sua povertà o perché non viene da una famiglia in vista né, per i motivi opposti, è stato preferito...: uno solo infatti è l'elemento discriminatorio: prevale e assume il potere chi è giudicato competente e onesto.

... τοσοῦτον δ' ἀπολέλοιπεν ἡ πόλις ἡμῶν περὶ τὸ φρονεῖν καὶ λέγειν τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους, ὥσθ' οἱ ταύτης μαθηταὶ τῶν ἄλλων διδάσκαλοι γεγόνασι, καὶ τὸ τῶν Ἑλλήνων ὄνομα πεποίηκε μηκέτι τοῦ γένους, ἀλλὰ τῆς διανοίας δοκεῖν εἶναι, καὶ μᾶλλον Ἕλληνας καλεῖσθαι τοὺς τῆς παιδεύσεως τῆς ἡμετέρας ἢ τοὺς τῆς κοινῆς φύσεως μετέχοντας.

ISOCRATE (*Paneg.* 50)

... Ξυνελών τε λέγω τήν τε πᾶσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν εἶναι ...

TUCIDIDE (II, 41)

La nostra città ha lasciato tanto indietro gli altri uomini nel pensiero e nella parola, che i suoi discepoli sono diventati maestri di tutti gli altri. Tant'è che 'Elleni' non è piú solo il nome di un popolo, ma appare quasi come sinonimo di 'intelligenza', di 'pensiero': e sono chiamati Elleni coloro che sono parte della nostra cultura piú ancora di quelli che hanno origini etniche comuni.

Concludendo affermo che la città nel suo complesso è scuola dell'Ellade...

I passi degli autori qui riportati si rifanno al testo delle seguenti edizioni critiche:

per ERODOTO, il testo curato da H. Kallemberg, Teubner, Lipsia
per ARISTOTELE, il testo di W.D. Ross, Oxford, per la *Politica*, e quello di F.G. Kenyon, Oxford, per la *Atheniensium respublica*
per DEMOSTENE, l'edizione "Belles Lettres" a cura di M. Croiset
per TUCIDIDE, l'edizione Teubner, Lipsia, a cura di A. Hude
per ISOCRATE, il testo di G. Mathieu, "Belles Lettres"
per PLATONE, l'edizione "Belles Lettres", a cura di A. Diès.

Dal catalogo
Stampa Alternativa
Nuovi Equilibri

Fotocopiare e spedire a:
Nuovi Equilibri
Casella Postale 97
01100 Viterbo

I volumi ordinati vengono spediti in contrassegno

FIABESCA – ❑ H. Hesse *Favola d'amore* L. 9.000; ❑ A. Tolstoj *Il compagno Pinocchio* L. 12.000; ❑ R.L. Stevenson *Favola crudele* L. 7.000; ❑ H. Hesse *Acquarelli* L. 12.000; ❑ G. Bigliani *Pittura Zen* L. 10.000; ❑ A.V. Chamisso *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* L. 7.000; ❑ L. Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* L. 15.000; ❑ H. Hesse *L'infanzia del mago* L. 12.000; ❑ A. Beardsley *Venere e Tannhäuser* L. 10.000; ❑ T.V. Ringoltingen *Melusina* L. 12.000; ❑ H. Hesse *Farfalle* L. 12.000; ❑ P. Klee *Viaggio in Tunisia* L. 12.000; ❑ H.C. Andersen *Dialoghi con la luna* L. 10.000; ❑ E.P. Bazàn *Capriccio spagnolo* L. 10.000; ❑ C. Baudelaire, R.M. Rilke, H.V. Kleist *Morale del giocattolo* L. 10.000; ❑ B. Chagall *Diario sentimentale* L. 10.000; ❑ J. Renard *Storie naturali* L. 10.000; ❑ O. Wilde *Aforismi mai scritti* L. 10.000; ❑ H. de Balzac *Peccato veniale* L.10.000; ❑ Cami *Le memorie del Padreterno* L. 12.000; ❑ A.T. Quiller-Couch *La Bella e la Bestia* L. 12.000; ❑ *Aladino* L. 12.000; ❑ J.M. Barrie *Peter Pan* L. 12.000.

CONTAINER ARTE – ❑ *Magritte* L. 8.000; ❑ *Mirò* L. 8.000; ❑ *Dalì* L. 8.000; ❑ *Kandinsky* L. 6.000; ❑ *Mondrian* L. 8.000; ❑ *Klee* L. 8.000; ❑ *Klimt* L. 8.000; ❑ *Schiele* L. 5.000; ❑ *Rodin* L. 8.000; ❑ *Degas* L: 8.000; ❑ *Chagall* L. 8.000; ❑ *Toulouse-Lautrec* L. 8.000; ❑ *Erté/Alfabeto* L. 12.000; ❑ *Erté/Numeri* L. 5.000; ❑ *Erté/Stagioni* L. 2.500; ❑ *Cartoline surrealiste* L. 15.000; *Beardsley* L. ❑ 6.000; ❑ *Lichtenstein* L. 9.000; ❑ Amadei *Gatti* L. 8.000; ❑ Volpi *Felix feles* L. 8.Q00; ❑ *Bosch/Paracelso* L. 12.000

SCONCERTO – (Volumi con allegato sonoro su disco, CD o mini-CD) ❑ *Joy Division* L. 16.000; ❑ *Marc Almond & Soft Cell* L.14.000; ❑ *The Sisters of Mercy. Life* L. 14.000; ❑ *Paul Roland. The haunted pages* L. 14.000; ❑ *Tuxedomoon* L. 13.000; ❑ *Syd Barrett* L. 14.000; ❑ *The Residents* L. 15.000; ❑ *Robert Wyatt* L. 13.000; ❑ *Bauhaus* L. 15.000; ❑ CCCP L. 16.000; ❑ *Velvet Underground* L. 14.000; ❑ *Billy Bragg* L. 14.000; ❑ *Coast to coast. Punk rock & new wave images* L. 13.000; ❑ *Joy Division. From the centre of the city* L. 15.000; ❑ *Genesis P. Orridge/Psychic TV* L. 18.000; ❑ *Hip Hop Rap. Potere alla parola* L. 15.000; ❑ *Sonic life* L. 16.000; ❑*The Smiths: 1982/1988* L. 16.000; ❑ *Hawkwind* L. 18.000; ❑ *The Jesus and Mary Chain* L. 18.000; ❑ *Grateful Dead* L. 20.000; ❑ *Einstürzende Neubauten* L. 18.000; ❑ *The Psychedelic Years. I colori del rock. San Francisco 1965/1969* A cura di V. Baroni L. 20.000. **JAZZ PEOPLE** – ❑ *Billie Holiday* L. 12.000; ❑ *Bix Beiderbecke* L. 13.000; ❑ *Chet Baker* L. 13.000; ❑ *Bessie Smith* L. 13.000; ❑ *Charlie Parker* L. 13.000; ❑ *Charles Mingus* L. 13.000; ❑ *Dizzy Gillespie* L. 13.000. **MANUALI MUSICALI** – ❑ R. Bella *Chitarra moderna* L. 12.000; ❑ S. Bagazzini *Chitarra flamenco* L. 12.000.

LEGGERE & SCRIVERE – ❑ *Farsi un libro* L. 15.000; ❑ *Fare calligrafia* L.12.000; ❑ *Calligrafia n.0* L.5.000; ❑ *Calligrafia n.1* L.6.000; ❑ *Calligrafia n.2* L.7.000.

EDIZIONI SPECIALI – ❑ Collodi *Pinocchio* Illustrato da Jacovitti (Volume cm 23x29, rilegato, 256 pagg. a colori) L. 38.000; ❑ Barbier *Le Bonheur du Jour* (Volume cm 21x22,5, rilegato, 72 pagg., 19 tavv. a colori) L. 35.000